

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

Seminario, le idee di don Trevisan sulla formazione

a pagina 2



Coronavirus, bando per l'attività sociale delle parrocchie

a pagina 3

Pastorale dello sport Una riflessione sulla «ripartenza»

a pagina 5

Le scuole paritarie Perché sostenerle è un bene per tutti

a pagina 7

Editoriale

Se le strade ci ricordano che l'Europa è una realtà

DI FRANCESCO GHERARDI

A un mese dall'inizio della «fase due», uno dei segnali plastici della ripartenza è il ritorno del traffico lungo le strade.

Da marzo alla fine di aprile, le strade semideserte rendevano eloquentemente l'immagine di un Paese bloccato, con il fiato sospeso, come chi non sappia se dietro l'angolo lo attenda la speranza che il peggio è passato o l'angoscia per una situazione insormontabile. Giovedì è stato il primo giorno senza morti per Covid-19 in Emilia Romagna: anche alla luce di ciò, prevale un cauto sollievo, sebbene, verosimilmente, ci attenda un autunno difficile, soprattutto sul piano della sostenibilità economica e della tenuta sociale.

Ma torniamo al traffico stradale: se da un lato ci ricorda che ben presto il calo delle emissioni e delle polveri sottili dei mesi di lockdown sarà un lontano ricordo - almeno che agli annunci sulla green economy non seguano politiche concrete - dall'altro, manifesta in modo evidente quanto la nostra economia sia strettamente interconnessa con quella degli altri Paesi europei. Quando l'economia si ferma, nel modenese scompaiono gli autotreni dalle targhe tedesche, francesi, olandesi, polacche; quando le attività ripartono, eccoli tornare a riempire le autostrade e le provinciali. Modena vive nell'Emilia Romagna, che a sua volta vive nel quadro di un'Italia inserita nell'Europa unita: se in questi mesi la tentazione particolaristica è forte - come se il modo migliore per salvarsi fosse farlo da soli - la realtà dimostra che non ne usciremo, se non insieme.

Non c'è politica che tenga, se non è fondata sulla realtà. Paradossalmente, le tensioni tra Stato e Regioni hanno rimesso al centro il fatto che l'Italia - anche se spesso ce lo dimentichiamo - è una e deve riuscire a gestire le sue enormi differenze interne, così come le polemiche sull'Unione Europea, in definitiva, non fanno che sottolineare il suo ruolo centrale. Potremo superare questa tempesta solo sulla nave comune che si chiama Europa, per quanto il suo equipaggio sia litigioso e i passeggeri, con la loro babele di lingue e varietà di sistemi politici, la facciano sembrare un'arca di Noè. D'altronde, mentre la pandemia lascia in panne le posenti corazzate che si chiamano Usa, Russia e Cina, non è detto che il lento e complicato veliero della vecchia Europa sia il meno adatto a solcare le onde.



Oggi alle 20.30 la celebrazione presieduta dall'arcivescovo Castellucci alla presenza dei parenti dei defunti con benedizione a tutta la città. Oltre 400 i posti ancora a disposizione e diretta tv su Trc e TvQui per coloro che non riescono a partecipare.

Piazza Grande oggi ospiterà la Messa del Corpus Domini in suffragio delle vittime del Covid

La Messa del Corpus Domini in Piazza Grande in suffragio dei morti per Covid-19 In memoria di tutte le vittime

DI MARCO COSTANZINI

Nella solennità del Corpus Domini, in questo anno sconvolto dall'emergenza coronavirus, l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola ha condiviso con il Comune di Modena l'intenzione di ricordare insieme all'intera comunità di fedeli e cittadini tutte le persone che hanno perso la vita nella pandemia. Alle 20.30 di oggi, in Piazza Grande, la Messa del Corpus Domini presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci sarà dunque celebrata in suffragio delle persone morte senza poter ricevere un accompagnamento da parte dei propri cari e nemmeno un saluto adeguato, data

l'impossibilità di celebrare le esequie durante il periodo di lockdown. Sono 473 i defunti a causa del Covid-19 nella nostra provincia, su un totale superiore a 34mila in tutta Italia, e la Messa per commemorarli sarà celebrata proprio al termine di una settimana in cui la speranza di aver superato definitivamente il periodo più buio è stata alimentata dai tanti giorni senza decessi sul nostro territorio, insieme a un decremento assai significativo dei casi di positività. In Piazza Grande, questa sera, ci saranno anche i familiari delle vittime che hanno desiderato partecipare alla Messa: 73 in totale quelli che si sono prenotati nelle rispettive parrocchie, ai quali è stata dedicata un'area riservata.

Anche loro, come ha ricordato l'arcivescovo Castellucci, hanno dovuto affrontare una doppia sofferenza: l'isolamento dai propri cari nel momento della loro malattia e l'impossibilità di accompagnarli con i riti esequiali. La Messa del Corpus Domini sarà presieduta dall'arcivescovo e concelebrata da 43 sacerdoti, tra i quali il vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi, con la partecipazione di 3 seminaristi e 20 diaconi. L'altare sarà allestito davanti alla porta Regia del Duomo, mentre in Piazza Grande verranno predisposti 600 posti a sedere secondo il distanziamento previsto dalle norme anti-contagio, le stesse che non consentiranno la consueta processione: circa 150 di questi verranno

riservati ai sacerdoti, ai parenti che si sono prenotati e alle autorità presenti. Dalle 19.30 sarà possibile per tutti accedere alla piazza, fino ad esaurimento dei posti a disposizione, seguendo le indicazioni del servizio d'ordine e indossando sempre la mascherina. Il ritrovo per i sacerdoti, invece, è previsto alle 20 nella Sagrestia del Duomo. La celebrazione potrà essere seguita in diretta televisiva da tutti coloro che non riusciranno a partecipare - su Trc (canale 11 del digitale terrestre, streaming su www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it) - e si concluderà con l'esposizione del Santissimo Sacramento e la benedizione dell'arcivescovo alla città.



Quanto è difficile essere una statua

Le tensioni politiche che si sono scatenate negli Usa dopo la vergognosa uccisione di George Floyd saranno ricordate anche per la campagna di rimozione di statue dei generali confederati. A Torino, non sapendo dove trovare generali sudisti da rimuovere, qualcuno, in mancanza d'altro, ha imbrattato il monumento a Vittorio Emanuele II. Le sculture nei luoghi pubblici hanno sempre vissuto vicende travagliate. A Modena, ne è un esempio clamoroso quella al duca Francesco III in piazza Sant'Agostino: nel 1796, all'arrivo dell'armata napoleonica, un modenese la distrusse a martellate. Mal gliene incolse, perché il nuovo governo, sebbene rivoluzionario, lo spedì su due piedi al manicomio di Reggio. Della statua restano solo alcuni frammenti. Il piedistallo, «riciclato», regge la statua dell'Immacolata in Piazza Grande.

Canto, le prescrizioni per i cori

Pubblichiamo le indicazioni elaborate dalla Commissione diocesana per la musica religiosa e liturgica riguardo alle misure anti coronavirus che devono essere rispettate nell'ambito del canto corale.

DI ALBERTO ZIRONI

Siamo ancora agli inizi della «graduale ripresa» delle nostre attività parrocchiali e ogni comunità sta letteralmente prendendo le misure necessarie per assicurare che ciò avvenga nel migliore dei modi. La Commissione diocesana dedicata alla musica religiosa e liturgica partecipa a questo cammino e si propone oggi di approfondire alcuni aspetti particolari per aiutare a muoversi con consapevole

prudenza ma senza paura. Per quanto riguarda il canto corale, traiamo utili informazioni da alcuni recentissimi documenti nazionali e regionali. In Emilia Romagna «a far data dall'8 giugno 2020, è consentita ai soggetti pubblici e privati che erogano attività di formazione la possibilità di realizzare in presenza tutte le attività formative, secondo le disposizioni dettate dalle «linee guida regionali per la Formazione professionale» (Ordinanza regionale dell'Emilia Romagna del 6/6/2020 - Decreto N. 98/2020). Quindi si possono fare prove regolarmente. Ma con qualche attenzione.

(continua a pagina 2)



Una corale prima del Covid-19

in preghiera. «Giugno, mese speciale dedicato al Sacro Cuore di Gesù»

DI EMILIE NNE DOSSA

Il mese di giugno è dedicato in modo particolare al Cuore di Cristo, una devozione che accomuna i grandi maestri spirituali e la gente semplice del popolo di Dio», ha ricordato domenica, dopo l'Angelus, papa Francesco in una piazza un po' diversa dal solito. «In effetti» continua il Papa «il Cuore umano e divino di Gesù è la fonte dove sempre possiamo attingere la misericordia, il perdono, la tenerezza di Dio.» Come attingere da Gesù fonte di acqua fresca e vitale la misericordia e la tenerezza di Dio che spesso ci manca nella vita di ogni giorno? Dopo queste settimane che sembrano e per certi versi sono state realmente lunghissime e interminabili dove riprendere forza e coraggio per affrontare il fu-

turo personale e comunitario che ci appare incerto e vago? I nostri cuori hanno perso carica e vigore, i nostri volti rispecchiano affanno e preoccupazione, c'è una via per affrontare la vita in un modo differente? Papa Francesco continuando nell'Angelus ci ricorda che sempre possiamo trovare nuova energia e slancio «soffermandoci su un passo del Vangelo, sentendo che al centro di ogni gesto, di ogni parola di Gesù, al centro c'è l'amore, l'amore del Padre che ha inviato il suo Figlio, l'amore dello Spirito Santo che è dentro di noi. E possiamo farlo adorando l'Eucaristia, dove questo amore è presente nel Sacramento. Allora anche il nostro cuore, a poco a poco, diventerà più paziente, più generoso, più misericordioso, a imitazione del Cuore di Gesù.»

(continua a pagina 2)



Legati al territorio liberi di fare impresa

Lapam
Confartigianato Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu





Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Il triage nell'emergenza

Nell'ambito della pandemia Covid-19 il sistema sanitario è stato sottoposto ad una pressione enorme. Il Comitato Nazionale di Bioetica ha esaminato il problema e l'8 aprile ha pubblicato un documento a riguardo di cui riporto di seguito parte dell'abstract. «Sulla base dei principi fondamentali della Costituzione e del criterio universalistico ed egualitario su cui si basa il Servizio Sanitario Nazionale, il Comitato ritiene che nell'allocatione delle risorse si debbano rispettare i principi di giustizia, equità e solidarietà. In questo contesto, il CNB riconosce il criterio clinico come il più adeguato

punto di riferimento, ritenendo ogni altro criterio di selezione, quale ad esempio l'età, il sesso, la condizione e il ruolo sociale, l'appartenenza etnica, la disabilità, la responsabilità rispetto a comportamenti che hanno indotto la patologia, i costi, eticamente inaccettabile. Il Comitato ritiene che il triage in emergenza pandemica, si debba basare su una premessa, la predisposizione di strategie responsabili, sulla appropriatezza clinica, sulla l'attualità che inserisce la valutazione individuale del paziente fisicamente presente nel pronto soccorso nella prospettiva più ampia della "comunità dei pazienti", con una revisione periodica delle

liste di attesa. Il Comitato sottolinea che inoltre la allocazione delle risorse sanitarie in condizioni di scarsità delle stesse necessitano della massima trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica, perché le scelte di ciascuno siano veramente libere e informate. Il CNB segnala con preoccupazione la proliferazione di contenziosi giudiziari nei confronti dei professionisti della salute nel contesto dell'attuale emergenza pandemica e ritiene che vada presa in considerazione l'idea di limitare eventuali profili di responsabilità professionale degli operatori sanitari in relazione alle attività svolte per fronteggiare l'emergenza

Covid-19. Una attenzione specifica è dedicata alle persone più vulnerabili, che possono sentirsi a rischio di abbandono, in particolare le persone anziane, ricoverate nelle strutture dedicate, per le quali il Comitato auspica che siano assicurate cure appropriate, protezione e attenzione al fine di evitare contagi da parte del virus Sars-CoV-2». Questa puntualizzazione, soprattutto sui criteri etici dell'ammissione al processo di cura, è molto importante e contraddistingue la grande forza tipicamente italiana di una abnegazione senza riguardi per un abbraccio a chiunque ne abbia bisogno, senza se e senza ma.

IN BREVE

Donati 76.375 euro alla Caritas

La raccolta fondi attivata dalla Caritas diocesana modenese nell'emergenza Covid-19 per sostenere le persone e le famiglie più fragili ha raggiunto quota 76.375 euro, con altri 1.320 euro donati nell'ultima settimana per sostenere il progetto «Donne e uomini di Speranza». La raccolta fondi è ancora aperta: per donare si può effettuare un bonifico all'Iban IT 25 XI 05034 12900 0000 0000 4682 con causale «raccolta fondi per emergenza Covid-19», intestato a «Caritas diocesana modenese». Questa settimana sono state effettuate 232 consegne, per un totale di 862 persone raggiunte. Il bilancio del mese di maggio parla di 1.011 consegne, per un totale di 3.687 persone raggiunte.

«Missio», domani Eleonora Costa

Nuovo appuntamento con i «Missio Monday», i lunedì della missione organizzati in diretta streaming dal Centro missionario diocesano. Domani sera sarà Eleonora Costa, volontaria in Serbia, a portare la sua testimonianza. Per

partecipare all'incontro, che avrà inizio alle 21, ci saranno due modalità: entrare sulla piattaforma Zoom, seguendo il link che verrà pubblicato alle 20.50 sulla pagina facebook Missio Modena e sul sito www.missiomodena.it, o collegarsi a www.youtube.com/missiomodena. Nel primo caso sarà possibile fare domande in diretta video, nel secondo caso tramite livechat.

Nonantola, addio al diacono Capi

Si è svolto lunedì mattina alla Pieve di Nonantola il funerale del diacono Giuseppe Capi, presieduto dall'Arcivescovo. I nonantolani lo hanno ricordato e hanno pregato per lui anche domenica sera, con un Rosario recitato sempre alla Pieve. Nato nel 1933 e ordinato nel 1994, con i suoi 86 anni era il secondo diacono per età nella diocesi. Il parroco don Alberto Zironi ne ha ricordato il forte legame con Nonantola, dove giunse nel 1969 come veterinario, oltre al grande impegno a Nonantola e Bastiglia, ma anche in diocesi, dove si è occupato della formazione dei candidati al diaconato permanente.



Don Maurizio Trevisan

Don Trevisan illustra le idee sul Seminario e ringrazia i formatori che lo hanno preceduto

«Formare pastori con studio e carità»

Pubblichiamo una lettera di don Maurizio Trevisan, recentemente nominato rettore del Seminario metropolitano, sul suo nuovo ruolo e sulla formazione dei seminaristi.

DI MAURIZIO TREVISAN *

In queste prime settimane dopo la mia nomina ho potuto affacciarmi alla realtà del Seminario e coglierne la ricchezza e la complessità, rendendomi conto del compito delicato a cui il Vescovo ha chiamato me e l'équipe formativa. Sento, da subito, l'esigenza di ringraziare don Federico e don Simone per come stanno facilitando il passaggio di consegne, e per il grande lavoro che hanno fatto in questi anni promuovendo la formazione integrale dei seminaristi, la quale, come ci invita a fare la *Ratio Fundamental*, ovvero il documento che orienta la formazione dei futuri presbiteri, deve abbracciare quattro dimensioni fondamentali: quella umana, quella spirituale, quella

Il rettore: «Chiedo ai miei confratelli, alle parrocchie e a tutti di pregare e agire in comunione per essere testimonianza viva»

intellettuale-teologica e quella pastorale. L'obiettivo del Seminario, infatti, è quello di formare dei pastori, pertanto il compito dei superiori è quello di tenere in equilibrio due polarità che sono tra loro in un rapporto necessariamente dialettico: da una parte la custodia e la cura di una vita di preghiera, di studio, di formazione e di esperienza comunitaria «ad intra», con i suoi ritmi e i suoi tempi necessari; dall'altra, l'esigenza di crescere gradualmente nell'esperienza della carità pastorale, attraverso un «tirocinio» sul campo nelle parrocchie o in altre realtà «ad

extra», favorendo l'apertura ai poveri, al mondo e alla Diocesi. Questo, forse più di quanto accada per la vita monastica, dove l'esperienza in formazione ricalca più direttamente la vita futura, per i Seminaristi richiede un costante e attento discernimento per mantenere in equilibrio le varie realtà e rappresenta quindi, in continuità con chi mi ha preceduto, una delle sfide quotidiane di chi è chiamato ad accompagnare il discernimento e la crescita dei futuri sacerdoti. In questa prospettiva mi accorgo di quanto sia centrale e decisivo il coinvolgimento dei parroci e delle comunità cristiane. Chiedo pertanto ai miei confratelli, alle nostre parrocchie e a tutti voi di continuare a sentirvi corresponsabili del bene della nostra Chiesa, di pregare e agire in comunione, per essere testimonianza viva e gioiosa e aiuto a me e ai miei collaboratori in questo compito.

* rettore del Seminario metropolitano



Il Seminario Metropolitano di Modena

Distanziamento ed aerazione per ripartire con il canto sacro

(segue da pagina 1)

Secondo questa ordinanza regionale «I cantanti e/o componenti del coro dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro». Un protocollo nazionale («Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid-19 in relazione allo svolgimento in sicurezza delle attività coristiche») invece fissa la distanza interpersonale ad «almeno due metri fra i coristi e

Le comunità si stanno attivando per attuare i protocolli che prevedono, tra le altre cose, la disinfezione dei microfoni

fra coristi e docenti [qualora la particolare tipologia di corso non consenta l'uso della mascherina individuale come, ad esempio nei corsi ... di canto]. All'aperto, tale distanza può essere ridotta a un 1,50 metri»: si possono aiutare i coristi disponendo preventivamente le sedie o tracciando la disposizione con dei segni sul pavimento. Al di fuori dell'attività canora, la mascherina va comunque utilizzata secondo le normative vigenti. Particolare attenzione andrà dedicata al ricambio d'aria negli spazi chiusi: le finestre dovranno essere preferibilmente chiuse durante l'attività stessa per evitare il movimento dell'aria potenzialmente infettata, mentre ogni 30 minuti sarebbe bene arieggiare la stanza per ridurre al minimo il rischio di contagio. E quando si usano i microfoni, magari du-

rante la Messa, come è bene regolarsi? «I microfoni [...] devono essere disinfettati prima dell'utilizzo iniziale verificando che siano disconnessi dal collegamento elettrico», per esempio con un soluzione idroalcolica al 70% avendo cura di non bagnare parti sensibili: particolare attenzione va dedicata alle parti con cui si viene a contatto, come l'asta, e ad altre apparecchiature utilizzate. «Successivamente devono essere protetti da possibili contaminazioni da una pellicola per uso alimentare o clinico da sostituire possibilmente ad ogni utilizza-

tore». Ma come distribuiamo materiale cartaceo come gli spartiti? Si suggerisce di metterle in quarantena preventiva di tre ore per renderle disponibili in modalità *self service*, facendo attenzione che i destinatari entrino in contatto soltanto con la propria copia. Oppure si possono inviare preventivamente in formato digitale così da consentirne la stampa individuale. Quindi dobbiamo solo fare attenzione, e per il resto è tutto come prima? Non proprio. Come in ogni altro ambito sociale, le per-

sone con febbre (sopra i 37,5°C), sintomi influenzali o respiratori devono accettare di non prendere parte alle prove o alle celebrazioni. Altrettanto, persone fragili, conviventi con persone appartenenti a gruppi a rischio o chi abbia avuto contatti con persone risultate positive al virus devono accettare di non poter prendere parte all'attività, per il momento. Vanno inoltre predisposti *dispenser* di gel igienizzante, possibilmente all'entrata e all'uscita.

Alberto Zironi, assistente Commissione diocesana musica religiosa e liturgica



La chiesa di Sant'Eufemia

L'adorazione eucaristica continuata nella chiesa cittadina di Sant'Eufemia

(segue da pagina 1)

Sono parole che risuonano con una certa intensità a noi suore della Congregazione delle Figlie del Sacratissimo Cuore di Gesù che abbiamo ricevuto il carisma, dono dello Spirito, tutto unico e particolare nella Chiesa quello di partire dall'Eucaristia per giungere ai fratelli e sorelle del nostro tempo e ritornando a Gesù Eucaristia per riportare nel Suo Cuore le sofferenze e le gioie del mondo intero. Condividiamo questo

Le suore: «Invito aperto a tutti per intraprendere un nuovo cammino di dialogo personale con Gesù Cristo»

straordinario dono nella chiesa dell'Adorazione, Sant'Eufemia, in via Sant'Eufemia 21, con l'adorazione eucaristica continuata. Siamo nel centro della città e desideriamo che tanti fratelli e sorelle conoscano e approfittino della bellezza di stare in compagnia di

Gesù centro di ogni vita cristiana. «Il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù», concludeva un altro papa, Pio XII nella sua celeberrima enciclica *Haurietis aquas* che «non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli uomini».

Ci lasciamo provocare e stimolare da queste parole per crescere verso un'intimità più intensa con Gesù nell'ordinarietà della nostra vita. Emilienne Dossa superiora Sant'Eufemia

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Ogni appuntamento dell'arcivescovo Erio Castellucci si svolgerà secondo le norme anti-contagio previste.

Oggi

Alle 11 in Duomo a Carpi: *Messa nella solennità del Corpus Domini*

Alle 20.30 in piazza Grande a Modena (massimo 600 posti): *Messa nella solennità del Corpus Domini e suffragio dei defunti della pandemia Covid-19 in diretta su Trc (canale 11, www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, www.tvqui.it)*

Lunedì 15 giugno

Alle 9.30 al monastero di Fanano: *ritiro spirituale*

Martedì 16 giugno

Alle 19.30 alla Città dei Ragazzi: *Messa per i defunti del Rotary*

Alle 21 in Arcivescovado: *Consiglio diaconale*

Mercoledì 17 giugno

Alle 10 in Arcivescovado: *Collegio consultori*

Alle 21: *incontro in videoconferenza organizzato dalla diocesi di Chieti*

Giovedì 18 giugno

Alle 18.30 nella chiesa di San Giorgio: *Messa nella festa di Santa Giuliana Falconieri, fondatrice dell'Ordine dei Servi di Maria*

Venerdì 19 giugno

Alle 7.20 al monastero della Visitazione di Baggiovara: *Messa per il Sacro Cuore di Gesù*

Alle 11 in Arcivescovado: *Consiglio episcopale*

Alle 21: *incontro in videoconferenza con il gruppo San Gioacchino di Bologna*

Sabato 20 giugno

Alle 10 nella chiesa di Sant'Agostino: *Messa S. Escrivà de Balaguer*

Alle 11.15 in Arcivescovado: *incontro con la Commissione diocesana canto liturgico*

Alle 16.30 in Arcivescovado: *incontro con Ordo Virginum*

Alle 18.30: *meditazione in videoconferenza con i diaconi*

Domenica 21 giugno

Alle 10 a Frassinetti: *Messa*

Alle 11 a Miceno: *Messa*

Alle 18 a Cognento: *incontro con i presbiteri ordinati negli ultimi dieci anni*



Appuntamenti in diocesi

Ogni appuntamento dell'arcidiocesi si svolgerà secondo le norme anti-contagio previste.

Oggi

Alle 20.30 in piazza Grande a Modena (massimo 600 posti): *Messa nella solennità del Corpus Domini e suffragio dei defunti della pandemia Covid-19 in diretta su Trc (canale 11, www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, www.tvqui.it)*

Lunedì 15 giugno

Alle 9.30 al monastero di Fanano: *ritiro spirituale*

Martedì 16 giugno

Alle 19.30 alla Città dei Ragazzi: *Messa per i defunti del Rotary*

Alle 21 in Arcivescovado: *Consiglio diaconale*

Mercoledì 17 giugno

Alle 10 in Arcivescovado: *Collegio consultori*

Giovedì 18 giugno

Alle 18.30 nella chiesa di San Giorgio: *Messa nella festa di Santa Giuliana Falconieri, fondatrice dell'Ordine dei Servi di Maria*

Venerdì 19 giugno

Alle 7.20 al monastero della Visitazione di Baggiovara: *Messa per il Sacro Cuore di Gesù*

Alle 11 in Arcivescovado: *Consiglio episcopale*

Sabato 20 giugno

Alle 10 nella chiesa di Sant'Agostino: *Messa S. Escrivà de Balaguer*

Alle 11.15 in Arcivescovado: *incontro Commissione diocesana canto liturgico*

Alle 16.30 in Arcivescovado: *incontro Ordo Virginum*

Alle 18.30: *meditazione del vescovo in videoconferenza con i diaconi*

Domenica 21 giugno

Alle 10 a Frassinetti: *Messa con il vescovo*

Alle 11 a Miceno: *Messa con il vescovo*

Alle 18 a Cognento: *incontro del vescovo con i presbiteri ordinati negli ultimi dieci anni*

L'appuntamento

«La Chiesa alla prova della pandemia», incontri a Camaldoli

La comunità di Camaldoli, nella Foresteria del monastero, da martedì 23 a venerdì 26 giugno organizza un seminario di studio sul presente ecclesiale in questo tempo condizionato dalla pandemia Covid-19. La Chiesa si è trovata a vivere un passaggio di grave difficoltà e insieme l'apertura di inattese possibilità, sia sul piano culturale (col mondo della scienza e con la cultura in generale), su quello linguistico (come comunicare la fede), sia sul piano della prassi liturgica da seguire (tutta la problematica delle chiese chiuse, delle messe in televisione, dei funerali non celebrati). Questo tempo ha fatto emergere con più evidenza tutte le problematiche pastorali, teologiche e spirituali con cui la Chiesa si confronta da decenni. Quale Chiesa verrà da questa congiuntura sfidante? Davanti a noi sta una sfida epocale. Come ha recentemente affermato papa Francesco, «il vero dramma di questa crisi sarebbe "sprecarla"». La proposta di papa Francesco non è quella di difendere in modo nostalgico o malinconico la Chiesa «di ieri», ma consiste nello stare desti, vigilanti con la Chiesa «in uscita», e cominciare a sognare la Chiesa nuova «di domani». Come ha scritto De Certau: «Il cristiano è proiettato in una regione di rischi e di nuovi inizi». Il convegno si propone di offrire



L'eremo di Camaldoli nelle Foreste Casentinesi

spunti di lettura e di riflessione su questo momento così impegnativo e decisivo per la vita ecclesiale. La riflessione continuerà con una seconda proposta, con un taglio maggiormente pastorale, dal 24 al 27 agosto. Il seminario si terrà da martedì 23 a venerdì 26 giugno e vi potranno partecipare tutti i sacerdoti o gli operatori pastorali interessati. L'ospitalità nella Foresteria del monastero di Camaldoli (telefono 0575 556013) segue tutte le norme previste dai protocolli per la sicurezza degli ospiti e si è organizzata per le sanificazioni previste per legge. Alessandro Barban, priore generale di Camaldoli

Scuola, la grande emergenza educativa dimenticata

DI FEDERICO COVILI *

Il 2019-2020 sarà un anno scolastico indimenticabile per tutti. Sicuramente per genitori, insegnanti e personale amministrativo, ma ancora di più lo sarà per i bambini. Non è ancora chiaro quale potrà essere l'impatto educativo e psicologico del lockdown, sicuramente la fatica è stata tanta. La didattica a distanza si era aperta con molte speranze: la disponibilità degli insegnanti ad adeguarsi al contesto, nuove modalità didattiche, una emergenza che - si diceva - avrebbe fatto fare un notevole balzo in avanti alle scuole italiane. La realtà si è poi incaricata di presentare il conto e da settembre sarà necessario ricomporre molti cocci: alunni abbandonati a se stessi, socialità azzerata, promozioni «obbligate» che nascondono enormi lacune. Il Covid-19 non ha fatto altro - come accaduto in molti altri settori - che amplificare gli antichi e ormai endemici problemi della scuola italiana. Una scuola che ben rappresenta il ritratto della no-

Istruzione

*Tutto torna alla normalità
tranne le lezioni in classe e
mancano soluzioni anche
per la ripresa di settembre
L'online non è sufficiente*

stra nazione: instabilità politica (8 ministri diversi negli ultimi 9 anni), scarsi investimenti, contrapposizioni ideologiche, insegnanti mal pagati, giovani bloccati allo stadio di precari. Si fa presto a parlare di distanziamento, nuova didattica e tutele dei soggetti a rischio, ma poi bisogna fare i conti con l'anzianità degli edifici scolastici (52 anni in media) e con un corpo docente poco formato e mediamente avanti con l'età. La soluzione è quindi stata quella di chiudere e di rimandare tutto a settembre. Già, rimandare. Perché i problemi restano e

anche le linee guida del ministero paiono poco chiare o difficilmente applicabili: è immaginabile che bambini delle elementari portino la mascherina per intere giornate? O che fra gli alunni si possa sempre mantenere una distanza superiore a un metro? Trovare una soluzione è sicuramente molto complicato, ma è abbastanza emblematico che fra le attività considerate indispensabili non ci sia la scuola. E anche ora che ormai è stato riaperto praticamente tutto, le aule restano chiuse. A rimetterci sono loro, bambini e adolescenti, che spesso hanno ripreso a gironzolare a gruppi per le strade della città, ma che di poter salutare compagni e docenti non se ne parla. Alcuni Comuni come Formigine, Spilamberto o Marano sono riusciti a organizzarsi al parco, offrendo agli alunni delle classi finali l'occasione per riversarsi in sicurezza. Ora la palla passa ai centri estivi, nella speranza che il sole dell'estate faccia sparire il contagio o che porti almeno con sé qualche soluzione.

* insegnante

Arcidiocesi e Fondazione di Modena hanno presentato il bando che metterà a disposizione 1 milione 314 mila euro per sostenere la ripresa delle iniziative condizionate dall'emergenza

«Parrocchie al centro per ripartire insieme»

DI MARCO COSTANZINI

Un milione 314 mila euro per sostenere la "fase due" delle parrocchie e contrastare in questo modo gli effetti dell'emergenza Covid-19. Il bando «Insieme per Modena - Ripensare il passato per vivere il futuro» metterà a disposizione queste importanti risorse, con particolare attenzione all'ambito aggregativo, educativo e sociale, ed è frutto dell'accordo tra Fondazione di Modena e Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Ad illustrarne i dettagli, in una conferenza stampa organizzata mercoledì scorso nel Salone dell'Arcivescovado, sono stati l'arcivescovo Erio Castellucci e il presidente della Fondazione di Modena, Paolo Cavicchioli. «L'accordo con la Fondazione - ha spiegato l'arcivescovo - va a riorientare un contributo precedentemente assegnato alla ristrutturazione di un immobile ad uso scuola. Nello specifico si trattava del Centro Famiglia di Nazareth: sarebbe stata una struttura certamente utile, ma nel momento particolare che stiamo vivendo avrebbe potuto dare un'immagine forse distorta dell'impegno della nostra diocesi. Abbiamo dunque pensato che fosse opportuno rinunciare a questo progetto e ridestinare tutte le risorse ai bisogni che si sono creati per la pandemia, visto il disastro provocato dal coronavirus anche dal punto di vista economico. Insieme al presidente della Fondazione, Paolo Cavicchioli, si è così deciso che questa cifra molto importante fosse messa a disposizione delle parrocchie». Castellucci ha anche spiegato a quali necessità cercherà di dare risposta il bando: «La pandemia ha provocato bisogni di tutti i tipi: materiali, psicologici, educativi e anche spirituali. Ci sono vari fronti, dunque, su cui le parrocchie potranno intervenire con questa importante fetta di risorse. All'inizio della "fase due" significherà prima di tutto sostenere le attività oratoriali o di centro estivo, dare dunque un grande aiuto alle famiglie - in particolare quelle in cui i genitori hanno ripreso a lavorare e non possono contare sui nonni - ma anche ai bambini, che non vedono l'ora di tornare a vivere esperienze all'aria aperta. Le parrocchie sono sempre state in prima linea in questo campo: il bando serve per consentire di offrire animazione e formazione anche quest'estate, nella misura possibile. C'è poi l'aspetto dell'aiuto ai più fragili, materiale ma anche psicologico e quindi fatto di ascolto e supporto, e c'è l'aspetto spirituale: con questi fondi, infatti, le parrocchie potranno anche sistemare alcune strutture al fine di sostenere la formazione, gli incontri e tutto ciò che riguarda l'educazione cristiana».

*L'arcivescovo Erio Castellucci:
«Abbiamo voluto riorientare
queste risorse già a disposizione
per rispondere ai tanti bisogni
creati dalla pandemia Covid»
Il presidente Paolo Cavicchioli:
«Aiuto concreto alla comunità»*

L'invito rivolto alle parrocchie dall'Arcidiocesi e dalla Fondazione è di aggregarsi nella presentazione delle domande: «Questo orientamento - ha concluso l'arcivescovo - è molto importante e segue quanto già accade per l'attività pastorale: vuole favorire la collaborazione tra parrocchie anche in questo momento di ripartenza». Paolo Cavicchioli ha posto l'accento sul forte significato dell'intervento: «L'azione che presentiamo - ha dichiarato il presidente della Fondazione di

Modena - rientra in un ambito di dialogo che la Fondazione mantiene costante con tutti gli enti e gli attori che operano al servizio della comunità. La diocesi ancora una volta si è confermata particolarmente sensibile ai bisogni delle persone e ha dimostrato, come sempre accaduto nella sua storia millenaria, di saper cogliere molto bene i tempi, in particolare questa fase di crisi sociale ed economica post-Covid. Quando è emersa l'esigenza di ridefinire la disponibilità di risorse già destinate ai territori, per dare risposta concreta alle esigenze delle famiglie e delle persone, abbiamo accolto volentieri l'opportunità attraverso l'applicazione di un modello che si è dimostrato flessibile e adatto al cambiamento. La somma di un milione e 300 mila euro - ha concluso Cavicchioli - è così giunta direttamente a sostegno delle persone attraverso la rimodulazione delle risorse lungo tre direttrici: le parrocchie, centri di prossimità sociale di primaria importanza; le scuole; i centri estivi e le attività ricreative, punti di aggregazione e sostegno alle famiglie di altissimo valore».

Le linee di intervento: da scuole e famiglie alle attività aggregative, sociali e ricreative

le richieste

*Sabato prossimo è la data
di scadenza delle domande
con l'invito a collaborare
per presentare progetti
basati sulla condivisione*



Il vescovo e don Violi alla Cdr

di base la richiesta massima, invece, è di 10 mila euro. Ogni richiedente può presentare una domanda per ogni linea di intervento, per un massimo di tre domande. In caso di richieste effettuate collettivamente, la cifra sarà moltiplicata per il numero di richiedenti. Una opzione - dunque o presentazione singola o presentazione collettiva della domanda - esclude l'altra, ma l'aggregazione tra parrocchie è fortemente incentivata in sede di valutazione, al fine di sviluppare sinergie ed economie di scala. La prima valutazione verterà infatti sulla coerenza e sostenibilità dei progetti e sul carattere strategico a essi assegnato dall'Arcidiocesi di Modena-Nonantola in un'ottica di maggiore sinergia e integrazione tra le parrocchie e le strutture ad esse riconducibili. Il termine ultimo per la compilazione e l'invio telematico delle domande è sabato 20 giugno. Nel caso in cui la richiesta venga accolta i contributi saranno erogati dall'Arcidiocesi a conclusione dell'intervento e soltanto su presentazione della documentazione richiesta, entro tre mesi dalla conclusione del progetto. (M.C.)

la donazione

La Consulta del volontariato accanto ai medici medollesi

La generosità non si ferma anche in questa «fase due» dell'emergenza Covid-19 e continua ad offrire quotidianamente tante testimonianze significative nelle grandi comunità così come in quelle più piccole. A Medolla, negli ultimi giorni, le associazioni locali della Consulta del volontariato hanno donato ai medici di famiglia medollesi un dispenser automatico di sapone per le mani con sensore a infrarossi. «In sala d'attesa - racconta Nunzio Borelli - ho sostituito il dispenser manuale con quello automatico che ci è stato donato. I pazienti, entrando, si igienizzano le mani e contribuiscono così alla sicurezza contro il coronavirus. È questa un'ennesima testimonianza della solidarietà nei confronti dei sanitari medollesi - dopo le donazioni di mascherine, guanti, tute e visiera - da parte della Consulta del Volontariato, a cui va il nostro più sentito grazie». (M.C.)

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Modena

VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
INFO@TERRACIELO.EU

Mirandola

VIA STATALE NORD 41
0535 222 77
MIRANDOLA@TERRACIELO.EU

Carpi

VIA LENIN 9
059 69 65 67
CARPI@TERRACIELO.EU

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

◎ **IGENIZZAZIONI**

◎ **PULIZIE e
DISINFEZIONI**

◎ **SANIFICAZIONI**

Auxilium Fondazione

Via Leodoino, 9, - 41121 Modena
Tel. 059/212279 | Fax 059/212279 | P.IVA 00290390368
auxiliummodena@gmail.com



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Jyoti Kumari, l'eroismo va in bicicletta

Jyoti Kumari è una ragazza indiana di 15 anni che ha compiuto un'impresa che ha stupito il mondo. Ha percorso 1.200 chilometri in bicicletta, trasportando suo padre malato, su un sellino traballante, da New Delhi al villaggio natale di Sirihully nello Stato di Bihar, per salvarlo dal contagio del corona virus e dalla mancanza di lavoro. Ci ha messo una settimana. «Una bella pedalata», commenta il Gallo del mattino. In effetti, pare che l'associazione nazionale indiana di ciclismo, che seleziona gli atleti per le Olimpiadi, le voglia fare un provino. Ma l'aspetto dell'impresa, che a noi interessa di più, è un altro: la forza morale di Kumari per sostenere suo padre. Nella capitale indiana, bloccata per due mesi a causa

dell'epidemia, molti si sono trovati in difficoltà ad affrontare i problemi quotidiani e senza lavoro, come qui da noi. Tra questi il padre di Kumari, conduttore di mototaxi, immobilizzato da un incidente. Niente lavoro, niente denaro: per mangiare, pagare l'affetto, inviare qualche soldo alla famiglia lontana. Con il blocco dei movimenti, senza trasporti pubblici, la decisione di tornare al paese, dove la vita costa meno e si trovano soluzioni più semplici per vivere, era davvero difficile da attuare. Ci ha pensato Kumari, che ha comprato una bicicletta da donna color rosa ed è partita con il papà. Il giro dell'India sue due ruote. Qualcheduno per strada le ha dato una mano offrendo cibo e da dormire, ma l'impresa è tutta sua. Quando è arrivata a casa non c'era

la fanfara ad aspettarla, e si è messa in quarantena con il suo papà. Qualcuno però si è accorto, ha cominciato a raccontare la storia ed è diventata virale nei social media. Il Gallo mi osserva e dice: «Cosa c'è di speciale in una figlia che ami il proprio genitore?». «Nulla direi, se non il fatto che normalmente sono i genitori che aiutano i figli piccoli o adolescenti, e non viceversa. Nel caso di Kumari lei ha superato lo scoramento del papà e si ricordata che sapeva andare in bicicletta fin da quando andava a scuola al paese ed era forte». Il pennuto continua: «La favola di Kumari cancella forse la tragedia immane dell'umanità colpita dal flagello del Covid-19?». «No, no. Però nella storia ci vedo la speranza di rinascita per un'umanità migliore».

Controbatte: «Tu pensi? Allora dovresti indicarmi una cura più efficace per tutti gli "arrabbiati", a torto o a ragione, emersi qui da noi nella terza fase». Il Gallinaccio vuole mettermi in crisi. Vuole fare con me come il suo antenato ha fatto con Pietro, mi riporta al Cristo della Passione, al «corpo e sangue» dell'Ultima Cena. Oggi, nella liturgia, ne festeggiamo la perenne attualità, il dono divino, cibo e bevanda di vita eterna per la nostra fragile esistenza. Mi si accende una lucina e urlo anch'io: «Amico mio, la cura ce l'ho: il taglio delle unghie obbligatorio. Non graffiamoci più, ma accarezziamoci gli uni gli altri. Se siete sportivi, inoltre, procuratevi una bicicletta per soccorrere chi è più fragile di noi». At salut.

Frignano

Pavullo, una ricerca su chiese e oratori

Da domenica scorsa, al termine delle Messe nelle chiese delle parrocchie di San Bartolomeo e dei Santi Vincenzo e Anastasio di Pavullo, è possibile acquistare il libro *Questo è di seguir Cristo nel suo regno*, nuova produzione di Francesco Marzani e Andrea Pini. La pubblicazione consiste in una raccolta fotografica, corredata di testi storici, su tutte le chiese e gli oratori del Pavullese. Il ricavato della vendita andrà interamente alla parrocchia. «La Chiesa non si arrocca alle cose passate, come molti credono, ma conserva del passato quello che è necessario per rendere vitale il presente», ha scritto l'arcivescovo nella prefazione al libro. «Questi luoghi non sono un monumento ed un esempio che non possiamo lasciare cadere; che dobbiamo conoscere ed apprezzare, tutelare e conservare ma non per dire chi eravamo, ma per trovare forza e valore nel dire chi siamo in virtù del sostegno delle fede e devozione dei nostri cari, in virtù di una tradizione che vive e continua nell'essere comunità», ha spiegato il parroco don Roberto Montecchi nella presentazione. Il territorio pavullese, molto ampio e caratterizzato per la presenza di insediamenti sparsi in innumerevoli borghi e borgate – la crescita demografica del capoluogo è relativamente recente – possiede un patrimonio storico ecclesiastico notevole. Basti pensare alle tre pievi medievali di Verica, Coscogno e Renno, con le relative chiese filiali – oggi parrocchiali – ed alla quarta di Cuspiano che, distrutta nel 1268, vide il suo territorio assegnato alla pieve di Polinago. (F.G.)

l'evento

Si inaugura l'illuminazione dell'Abbazia di Nonantola

È slittato di una settimana, a causa del maltempo, l'evento inaugurale dedicato alla nuova illuminazione esterna del complesso abbaziale di Nonantola. L'appuntamento è per martedì, alle 21.30, con gli interventi di don Alberto Zironi, priore del Capitolo abbaziale, e di Fedrica Nannetti, sindaco di Nonantola, insieme a quelli dell'assessore comunale alla cultura e al turismo Andrea Zoboli e dell'architetto Barbara Stefani di Restart Engineering, che ha progettato la nuova illuminazione dell'Abbazia. L'intervento di valorizzazione artistica e di riqualificazione energetica è stato realizzato grazie al finanziamento di circa centomila euro ricevuto tramite il bando «Giubileo della Luce» promosso dal Ministero dell'Ambiente e dall'Anci: la nuova illuminazione a led, progettata per valorizzare i più pregevoli elementi architettonici dell'intera struttura, si estende anche al giardino prospiciente e alla facciata del Seminario abbaziale, su Piazza Caduti Partigiani. Prima dell'inaugurazione, alle 21, sarà possibile effettuare una visita guidata in Abbazia e nel Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, già organizzata martedì scorso e appuntamento fisso per tutti i martedì del mese di giugno: è obbligatoria la prenotazione scrivendo a museo@abbazianonantola.it. (M.C.)



Uno scorcio dell'Abbazia di Nonantola illuminata

La ripresa graduale delle attività motorie dopo il lungo periodo di quarantena ha un ruolo fondamentale per le relazioni e non solo per il benessere psicofisico

Quando tornare a muoversi dona speranza

DI GIACOMO ABATE *

Il periodo di pandemia che tutti abbiamo vissuto è stato lungo, grigio ed avvilente. Solo ora che abbiamo ricominciato con prudenza ad uscire abbiamo capito il valore fondamentale del movimento e dello sport per la nostra salute psicofisica. Tutti, giovani e adulti, abbiamo compreso che riprendere l'attività motoria (anche da soli) ha un valore sociale e psicologico insostituibile. Non è solo una questione di mantenersi in forma, ma è prima una questione di relazioni. Il mondo della scuola in questi ultimi mesi ha dimostrato come la tecnologia sia stata utile a far «sopravvivere» le relazioni: ma non è possibile assolutamente l'apporto tecnologico nello sport. Per questo pensiamo che sia utile concorrere al ripristino di quelle alleanze educative, fra cui soprattutto quella fra sport e scuola, che sono state penalizzate dalle mancanze delle relazioni. Se la didattica a distanza ha permesso di portare a termine l'anno scolastico, resta una mancanza relazionale per una generazione di bambini e ragazzi che lo sport deve contribuire a colmare. Tutti sentiamo il desiderio di

Benefici

«Grazie alla tecnologia si è chiuso l'anno scolastico, ma rimane una mancanza relazionale da colmare anche attraverso lo sport»



L'attività sportiva è di nuovo possibile anche per i giovani seguendo le norme di sicurezza previste

ritornare a vedersi non in modo virtuale attraverso il PC, ma incrociando i nostri sguardi, sentendo il respiro e la voce dell'amico, anche se a distanza di sicurezza. Gesù stesso ci ha insegnato quanto sia importante stare vicini, toccarsi per dimostrare il nostro affetto all'amico Gesù in tutta la

sua predicazione più volte ha sottolineato il valore del corpo come dono di Dio. Ora con la fine della quarantena e il progressivo riavvio di una certa quotidianità, avvertiamo il bisogno di rivificare le membra e le relazioni. Fare movimento ridona speranza in particolare ai ragazzi, permette la riconquista di una fiducia persa in mesi di distanziamento sociale, perché ci si accorge di essere ancora capaci di correre, camminare, saltare. A voi, amici del mondo dello sport, vogliamo offrire quello che abbiamo riscoperto in queste settimane: riprendiamo a

fare sport con la consapevolezza che praticare attività sportiva non può ridursi al solo aspetto agonistico, ad una gara ma deve diventare uno stile di vita necessario. Muoversi ti permette ritrovare un benessere psicofisico che nessuna altra pratica riesce ad ottenere. Lo sport ha valore trasversale che parte dal cervello ed arriva al cuore, cioè coinvolge le nostre riflessioni per poi arrivare a coinvolgere le nostre passioni, tanto da trasmettere messaggi positivi a tutti a getto continuo.

* co-delegato Pastorale dello sport

Un libro in omaggio alle «Donne di Modena»

Giancarlo Montanari è un volto – e una voce – conosciuto a Modena, dove per decenni ha insegnato e svolto attività di pubblicista, di ricercatore di storia e di curiosità locali e di divulgatore della tradizione dialettale geminiana. Nell'ultimo decennio ha pubblicato almeno un libro all'anno, quasi sempre con due delle «storiche» case editrici modenese, Mucchi e Il Fiorino. Ora torna in libreria con il terzo volumetto di una serie dedicata – a mo' di tritico – alle modenesi, *Donne di Modena*, edito da Il Fiorino (2020). Nel volume, illustrato al tratto da Marco Gilar Naontian, Montanari passa in rassegna 40 figure femminili della storia di Modena, che vanno ad aggiungersi alle altrettante dei due precedenti volumi, per un totale di 120 profili. O meglio, 121, perché Montanari dedica un ultimo ritratto, il 41° del libro, alla

la pubblicazione

Gian Carlo Montanari ha dato alle stampe il terzo volume della serie dedicata alle modenesi

«Donna Ignota di Modena», dedicato a «tutti i sorrisi... ma anche tutti i pianti, le disperazioni, i sacrifici silenziosi». Tutt'altro che «qualunque» sono infatti le 40 donne – duchesse, monache, politiche, poetesse – che incontriamo nel resto del libro. Come le due sorelle Maria e Vittoria Farnese, che furono successivamente mogli di Francesco I d'Este (il quale rimase vedovo di entrambe) o Maria Beatrice Vittoria di Savoia, moglie di Francesco IV. Oppure

le religiose come Prospera Vittoria Garofoli, Eleonora d'Este e Matilde Bentivoglio. Certamente curiosa è la figura di Alfonsina Strada (nata Morini), la prima donna ciclista d'Italia, soprannominata «il diavolo in gonnella», che corse il Giro d'Italia con i suoi colleghi uomini nel 1924. Non mancano figure più «impegnate», come Irma Marchiani, donna comandante partigiana passata per le armi dai tedeschi a Benedetto a soli 33 anni, nel 1944, o Maria Mescoli (1909–1988), alla quale il Comune di Fiorano ha intitolato la sala consiglio in omaggio al suo duraturo impegno per le donne e per i più svantaggiati. In questo «Pantheon al femminile» piace poi ricordare le artiste come la pittrice Iris Cavallini Cini, la poetessa arcade Veronica Cantelli Tagliacucchi o la maestra elementare e poetessa dialettale Maria Buffagni. (F.G.)

BPER:
Banca

Dormi sonni tranquilli.

Vieni in filiale e chiedi il tuo Check-up Assicurativo.

BPER Banca ti aiuta a scegliere le polizze assicurative più adatte a te.

bper.it 800 22 77 88 [f](#) [in](#) [You](#)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prodotti assicurativi di Arca Vita e Arca Assicurazioni. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo in filiale o su arccassa.it.

Vicina. Oltre le attese.



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

«Cristiani, dove siete finiti?»

Accennavamo nell'articolo precedente alla complementarità fra la celebrazione comunitaria della Messa in chiesa e le celebrazioni domestiche, che devono assolutamente continuare a livello di famiglia, piccola chiesa domestica nella quale i genitori cristiani esercitano il sacerdozio battesimale e quello derivante dal sacramento del matrimonio. Chissà che questo duplice impegno, non risolve la deprecabile situazione di cristiani presenti alla Messa, ma assenti nella vita familiare, sociale e politica. Da troppi anni non sembra che la presenza dei cristiani nella vita sociale in genere e in quella politica in specie, sia sufficientemente marcata ed

evidente. Ricordiamo ancora una volta lo striscione esposto in una finestra dell'università la Sorbona di Parigi da parte di un gruppo di studenti con la scritta: «Cristiani, dove siete?». E almeno un 10% di cristiani dalle nostre parti frequenta regolarmente la Messa ogni domenica. Chissà che mettendo insieme la dimensione ecclesiale pubblica e quella ecclesiale domestica, sperimentata in modo particolare durante il periodo della pandemia, i cristiani laici non si facciano maggiormente «vedere» e sentire. È vero o non è vero che Cristo offre ai credenti valori in grado di lievitare il mondo, di farlo fermentare in tutti i suoi settori? E allora dove sono le

testimonianze di quel 10% di laici che vengono a Messa tutte le domeniche? Perché noi cattolici dobbiamo raccattare qualcosina nei depositi laicisti di ogni genere, nei quali è presente molto materiale pragmatico, ma mancano i valori! Se un architetto fa un progetto per costruire un ponte in ferro, e la ditta costruttrice discute e discute su quale legno usare! Dio è l'architetto anche della costruzione della società. Lasciamo stare i non credenti. Quante volte i cristiani nelle aule parlamentari nazionali, regionali, provinciali, comunali, di quartiere, scolastiche... hanno avuto il buon senso e il coraggio di fare riferimenti chiari e precisi ai valori cristiani, caso mai citando la

fonte: Dio? Non si tratta certamente di fare di Montecitorio e di Palazzo Madama o di altri palazzi succursali delle chiese parrocchiali. Ma nemmeno luoghi dove i cristiani mimetizzano le loro parole e i loro interventi, per paura di essere fischiate. Giorgio La Pira al soviet a Mosca (a quei tempi!) ebbe il coraggio di parlare di Cristo. E alle suore di clausura faceva qualche lezione di sociologia cristiana. Cristiani laici che partecipate all'eucaristia, nelle vostre case piccole chiese domestiche riflettete e decidete come portare il sale evangelico nel mondo. In caso contrario non lamentiamoci se ci chiedono dove siamo finiti noi cristiani!

pubblicazioni

Disponibile in libreria il volume di don Masetti sulla Messa

«Noi andiamo a Messa, perché è bello trovarci in udienza ufficiale e personale allo stesso tempo davanti al nostro Dio. È bello sentirsi perdonati da lui; è bello ascoltare la sua voce, che ci incoraggia, che ci indica la strada giusta fra le tante equivocate che ci sono proposte. È bello trovarci assieme a tutta la Chiesa terrena e celeste, come anticipo di quell'unione beatificante ed eterna che ci attende. È bello prendere con noi nel cammino difficile della settimana, quel meraviglioso Dio che ci ama al punto da lasciarsi mangiare da noi...». Scriveva così, qualche anno fa, don Nardo Masetti in uno dei suoi sempre lucidi interventi, commentando le ragioni per le quali si deve «andare a Messa» volentieri. Il contraltare – si perdoni il gioco di parole – di questa posizione, don Masetti la esprimeva così: «Per secoli e secoli abbiamo insistito sul fatto che «perdere la Messa alla domenica è

peccato mortale». Naturalmente lo scopo era quello di far sì che i fedeli vi partecipassero in massa. Risultato statistico di presenze visibili: circa il 15%. Se avessimo insistito maggiormente sopra un diverso aspetto, avremmo potuto ottenere una percentuale almeno del 16%? Secondo me sì». Ecco che don Masetti offre un ulteriore contributo su questo tema con l'agile volumetto di 64 pagine, pubblicato dalle Edizioni Dehoniane Bologna (EDB), dal titolo *A Messa come, a Messa perché*, disponibile dallo scorso maggio nelle librerie. Seguendo il motto agostiniano del «Credo per comprendere, comprendo per credere», l'autore accompagna i lettori a comprendere il «perché» sia importante partecipare alla celebrazione eucaristica e il «come» partecipare alla liturgia per comprenderne il senso. «Un vasto compito», direbbe qualcuno. Un compito importante e un'opera di misericordia verso i tanti, più o meno praticanti, che possono giovare di una pubblicazione gradevole e istruttiva. (F.G.)

Abate commendatario per quarant'anni, il figlio naturale del duca Francesco III commissionò al Tiraboschi la monumentale «Storia dell'augusta Badia di Nonantola»

Il vescovo estense che salvaguardò l'antica Abbazia

DI FRANCESCO GHERARDI

Nell'ex Seminario nonantolano, fa bella mostra di sé un'elegante iscrizione commemorativa dedicata dai canonici al vescovo di Reggio e abate commendatario di Nonantola Francesco Maria d'Este (1743-1821). Al prelado estense si devono la pubblicazione della ponderosa *Storia dell'augusta Badia di Nonantola* (1784-85), opera del bibliotecario ducale Girolamo Tiraboschi, la costituzione di un collegio di canonici e l'ampliamento del Seminario stesso. Probabilmente, senza la sua azione sollecita e continua nell'arco di decenni, l'Abbazia di Nonantola non si sarebbe mai risolledata dalle soppressioni sette-ottocentesche. Ma procediamo con ordine. Francesco Maria nacque a Venezia nel 1743, perché la corte estense era in esilio nella città dei dogi a seguito dell'occupazione austro-piemontese di Modena, durante la guerra di Successione austriaca. Il suo cognome, al battesimo, era «Tesda». Non si tratta di un refuso, ma di un anagramma adottato per mascherare – si fa per dire – il fatto che il bambino fosse figlio illegittimo del duca Francesco III e di una certa madame Mouton, dama di compagnia della moglie Charlotte Aglaé d'Orléans. Come narra Ettore Morini nella sua edizione delle

lettere di Girolamo Tiraboschi a Francesco Maria d'Este, pubblicata nel 1899 e dedicata all'allora vescovo di Reggio Vincenzo Manicardi, Francesco Maria fu affidato prima al collegio Cicognini di Prato, poi al Seminario romano, apprendendo solo nel 1762, diciannovenne, le circostanze della sua nascita. Per il giovane, che portava il titolo di cortesia di conte di Sant'Andrea, la scoperta della nascita illegittima fu un vero trauma. Essa non impedì però né la sua ordinazione sacerdotale – all'epoca vietata ai figli naturali – né l'acquisto – con denaro sonante – del titolo di protonotario apostolico. Paradossalmente, a dispetto delle sue origini e delle personalità del padre

Francesco III e del fratellastro Ercole III, Francesco Maria d'Este fu un ecclesiastico irreprensibile e si dedicò con grande impegno ai doveri del suo stato. Eletto nel 1780 abate di Nonantola, fu consacrato vescovo titolare di Anastasiopoli l'anno seguente nella chiesa di San Biagio del Carmine a Modena. Nel 1782 divenne vescovo e principe di Reggio, ma il legame con Nonantola non venne mai meno. Il monastero dell'Abbazia era già stato soppresso da suo padre Francesco III nel 1769, a seguito di una lunga decadenza legata anche all'istituto della commendata, che la assegnava di volta in volta a prelati non residenti. Il nuovo abate commendatario provvide già nel 1783 a fondare un

primo consorzio sacerdotale per garantire l'ufficiatura della Basilica, poi a commissionare al Tiraboschi la monumentale storia dell'Abbazia, resa possibile anche grazie all'impegno del vicario Placido Ansaloni. Durante il periodo napoleonico, mentre Ercole III fuggì in Veneto, Francesco Maria – con il fratello Federico – rimase a Reggio, cercando di difendere al suo meglio la diocesi reggiana e l'abbazia nonantolana. Quest'ultima fu soppressa, anche come diocesi, nel 1803. Nel 1814/15, però, con la Restaurazione, il clima iniziò a cambiare. La sopravvivenza dell'anziano abate commendatario favorì certamente il ripristino dell'Abbazia territoriale, deciso da Pio VII nel dicembre 1820 ed attuato il 23 gennaio 1821, con un breve che stabiliva di attribuire l'Abbazia in commendata al vescovo di Modena *pro tempore*. Pochi mesi dopo, il 17 maggio 1821, Francesco Maria d'Este morì nella sua diocesi di Reggio, non senza aver contribuito per l'ultima volta di tasca propria alla salvaguardia del complesso abbaziale, dopo un incendio avvenuto il 16 dicembre 1820. Le sue spoglie giacciono, insieme a quelle del fratello Federico d'Este conte di San Romano – anche lui figlio di Francesco III e di madame Mouton – nella cappella di San Michele del Duomo di Reggio.



L'Abbazia di Nonantola prima dei restauri novecenteschi

a cura di

Decreto Rilancio e comparto Casa

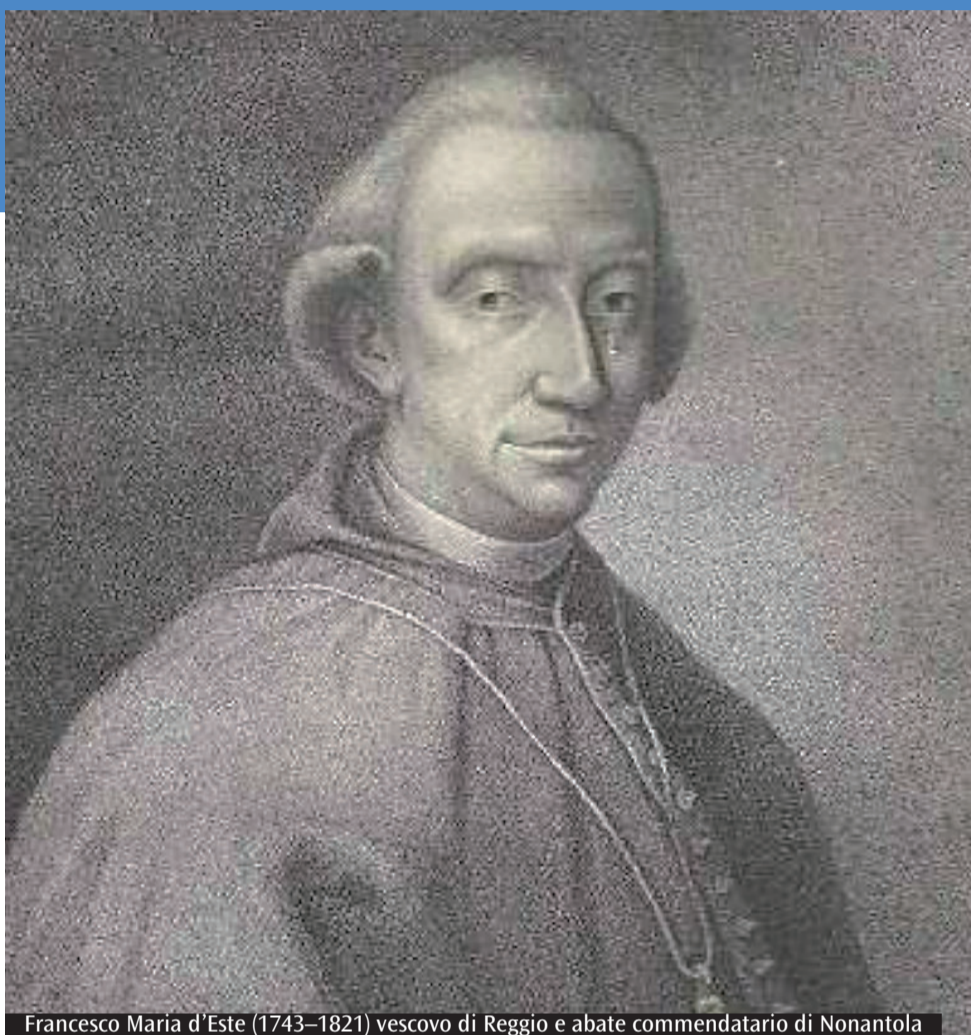


Sono quasi tre su quattro le imprese artigiane nel comparto costruzioni a Modena. Il dato, del primo trimestre 2020 fornito dall'ufficio Studi Lapam Confartigianato è di 7.607 imprese artigiane nel settore, il 73,1% del totale che dunque supera le 10mila imprese. Tra queste, le artigiane fanno la parte del leone nel sottoinsieme del completamente e finitura degli edifici (l'89,3% con 4.329 imprese), seguite dall'82,2% di quelle di installazioni e di idraulica (con un totale di 1.701 imprese artigiane nella provincia di Modena). «Il dato è molto significativo – sottolinea il presidente Lapam, Gilberto Luppi – e dà il senso dell'impatto che avrà sul tessuto economico locale il superbonus del 110% sulle ristrutturazioni, sul miglioramento ed efficientamento energetico e sismico. Basti pensare a un

altro dato, che ci fornisce l'ufficio Studi: gli interventi incentivati hanno avuto un rilevante effetto di sostegno dell'occupazione nel comparto. Considerando gli investimenti sostenuti da detrazioni in edilizia e il fatturato per addebito nelle imprese delle costruzioni è possibile stimare che tali investimenti hanno sostenuto nella sola Emilia-Romagna 23.100 occupati, che rappresentavano il 21,4% degli occupati del settore nel IV trimestre del 2019». «Ora – prosegue Luppi – ci troviamo di fronte al superbonus del 110% previsto dal Decreto Rilancio per spese sostenute tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021. La misura è senz'altro molto positiva e costituisce un potenziale volano per l'intero settore. Tuttavia occorre che lo strumento sia ulteriormente precisato e migliorato per consentire anche alle micro

e piccole imprese del comparto Casa di poter eseguire i lavori di riqualificazione energetica e di adeguamento sismico». Il presidente Lapam chiude con alcune proposte: «Abbiamo promosso alcuni emendamenti sul Decreto Rilancio proprio su questa materia, per migliorare gli aspetti procedurali, semplificando i passaggi previsti dalla legge, chiedendo inoltre modifiche alla percentuale di detrazione per gli interventi singoli di efficientamento energetico (come serramenti o impianto termico), oggi ammessi al 110% solo se collegati a grandi interventi trainanti (come capotetto o centrale termica nei condomini). Occorre impostare bene la norma generale, sia per quanto riguarda i soggetti ammessi che per le modalità di cessione del credito».

Nato a Venezia nel 1743, Francesco Maria d'Este ottenne in commendata Nonantola nel 1780. Costituì il collegio dei canonici e ampliò il Seminario. Dalla soppressione del 1803, fino al breve di Pio VII del 1821, garantì la sopravvivenza della «creatura» di Sant'Anselmo.



Francesco Maria d'Este (1743-1821) vescovo di Reggio e abate commendatario di Nonantola

SOLO PER I TUOI OCCHI



I MUSEI DEL DUOMO APRONO SU PRENOTAZIONE, APPOSITAMENTE PER TE, CON UN PROGRAMMA SPECIALE DI VISITE GUIDATE!

PERCORSI TEMATICI:

- **SAN GEMINIANO.** LE ORIGINI DEL DUOMO DI MODENA
- **ANIMALI FANTASTICI E DOVE TROVARLI.** IL BESTIARIO DELLA CATTEDRALE
- **AI CONFINI DEL MONDO.** LE METOPE E I POPOLI FAVOLOSI
- **IL TEMPO.** IL CICLO DEI MESI E IL SUO SIGNIFICATO
- **IL COMPIANTO DI GUIDO MAZZONI.** VISITA ALLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA
- **ERBARIO.** LA SIMBOLOGIA DELLE PIANTE

COME PARTECIPARE:

- SCEGLI IL PERCORSO TEMATICO CHE TI INTERESSA
- INVIA UNA EMAIL A: INFO@MUSEIDELDUOMODIMODENA.IT CON NOME E COGNOME, NUMERO DI PARTECIPANTI (MAX 5), GIORNI E ORARI DI PREFERENZA DELLA VISITA (DA MARTEDÌ A DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 18)
- ATTENDE LA RISPOSTA DI CONFERMA



WWW.MUSEIDELDUOMODIMODENA.IT

«Paritarie, sosteniamo il pilastro della libertà d'educazione»

La sfida che la scuola italiana ha davanti non è principalmente economica, ma chiama in causa le idee su futuro e società

DI ERNESTO DIACO *

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione. La legge deve assicurare alle scuole paritarie piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. A patto però che se lo paghino. Scova l'intruso: fra queste affermazioni,

quale non è della Costituzione? L'ultima, evidentemente. A meno di interpretare maldestramente il comma «senza oneri per lo Stato», noncuranti degli atti dell'Assemblea Costituente e del dibattito successivo. Una voce fra le altre, quella del costituzionalista Stefano Ceccanti, che in un articolo del 23 maggio scorso scriveva: «Si può discutere dei modi migliori del come finanziare le paritarie, ma la questione del se sia legittimo farlo non è in discussione sulla base della Costituzione». Mettiamola in termini che possano superare le eventuali obiezioni. Per lo Stato sostenere materialmente le scuole paritarie, ovvero le famiglie e gli alunni che le frequentano, non è un obbligo, ma una possibilità.

Una doverosa e vantaggiosa possibilità. La possibilità di investire su tutti i bambini e i giovani che si stanno formando nel nostro Paese, senza discriminazioni. La possibilità di riconoscere alle famiglie una reale libertà di scelta della scuola, un ruolo cardine in quel pilastro dello sviluppo che è l'educazione. La possibilità di accrescere in Italia il tasso di pluralismo, di uguaglianza, di sussidiarietà. Ciò potrebbe servire anche a risistemare la spesa statale per l'istruzione, ma la sfida che la scuola italiana ha davanti non è principalmente economica, bensì di visione complessiva. Chiama in causa l'idea di futuro e di società a cui dare fiducia, i criteri della crescita e dell'innovazione

tanto agognate, il riconoscimento che ogni scuola è un bene comune, così come ogni relazione educativa che orienti a vivere per e con gli altri. Vista così, non reggono molti pregiudizi ancora diffusi, compreso il tentativo di chi vorrebbe contrapporre tra loro scuole che chiedono invece di frequentarsi di più e magari di collaborare, attirando tutti in un'ottica di un'alleanza per l'educazione delle giovani generazioni. È la prospettiva che sottende i patti educativi di comunità di cui parlava di recente l'economista ferrarese Patrizio Bianchi, coordinatore della task force ministeriale per la ripresa autunnale delle lezioni. L'esempio - riconosceva - viene

da quanto sperimentato all'indomani del terremoto in Emilia, «quando venivano giù i muri della scuola ma abbiamo fatto scuola lo stesso. Come? Invocando la partecipazione di tutti, istituzioni, mondo del volontariato e del Terzo settore, comunità». Certo, mettendoli nelle condizioni necessarie. I ragazzi, sono ancora parole sue, «hanno bisogno di ritrovare una comunità che si stringa attorno alla propria scuola per ricostruirla non nei muri, ma nella sostanza». Anche questa è una possibilità. Il tempo che si apre è ricco di opportunità. La politica, come l'educazione, è l'arte di saperle cogliere. * Direttore dell'Ufficio Cei per educazione, scuola e università



A lezione in una scuola paritaria

Immanuel Kant, figura di riferimento nella filosofia illuministica e laica, riduce la divinità a garante della morale, trascurando la dimensione trinitaria



La Trinità cristiana e il Dio dei filosofi

Per molti neoilluministi e liberali, il filosofo Immanuel Kant (1724-1804) rappresenta ancor oggi un irrinunciabile punto di riferimento sia per l'impegnativa eredità costituita dalle tre Critiche, sia per la forza persuasiva di scritti più brevi come *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* o *Per la pace perpetua*. Educatore alla religiosità interiore ed individualista del pietismo, Kant si dedicò prima alla fisica e poi alla filosofia nei suoi diversi aspetti. Questa scelta non gli impedì, tuttavia, di concedersi piccole incursioni nell'ambito teologico, come quella che segue. «Nel suo senso letterale la dottrina trinitaria» scrive Kant ne *Il conflitto delle facoltà* (1798) «quand'anche si credesse di comprenderla, è sotto il profilo pratico del tutto inutile, e le cose van peggio se ci si rende conto che essa supera tutti i nostri concetti. Che nella divinità si debbano venerare tre o dieci persone, il discepolo lo accetterà con la medesima leggerezza, dato che non riesce a farsi alcuna idea di un Dio in più persone (ipostasi), ma ancor più perché da questa pluralità non può dedurre regole diverse per la sua condotta». Per il filosofo di Königsberg, in altri termini, poiché nulla può essere conosciuto di Dio né attraverso l'esercizio della ragione, né per mezzo della Rivelazione, l'unica via ch'egli accetta per riconoscere un senso al termine «dio» è quella pratica, ossia il punto di vista morale. Pur non potendo essere in alcun modo dimostrata, secondo Kant l'esistenza di «dio» dev'essere comunque necessariamente postulata dalla ragione perché si possa pensare qualcosa come una vita morale, in quanto «dio» è necessario per garantire la compatibilità tra virtù e felicità. Da questo punto di vista, dove «dio» trova posto come condizione ultima di possibilità della morale borghese del dovere, non solo la dottrina trinitaria, ma lo stesso *Trinitas Deus* non può che risultare del tutto inutile, un cascame senza senso di un passato lontano abitato da dispute incomprendibili tra fazioni cristiane, in cui la vincente s'arrogava il titolo dell'ortodossia. Nell'orizzonte dell'umanità impegnata nel progresso verso un'emancipazione dalle varie schiavitù che si sono prodotte nella storia, a scapito di quanto esigito dalla ragione e dalla religione naturale, sembra così non esserci più posto per il dogma trinitario, di

cui rimarrebbe solo l'incomprensibile complessità dei teologumi e un'imbarazzante sensazione d'inutilità. Anche rimanendo sul piano della filosofia moderna, questo discorso - che implicava di fatto la sostituzione della fede cristiana con la morale laica - non risultò per tutti convincente. Qualche decennio dopo, nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* (1837) di Georg Wilhelm Friedrich Hegel, si può infatti leggere una perentoria considerazione: «colui che non sa di Dio che egli è trino, non sa nulla del cristianesimo». Al di là della valutazione che si possa avere del pensiero hegeliano, e la mia è tutt'altro che positiva, occorre ammettere che il filosofo di Stoccarda sia stato in grado di riconoscere quanto il destino stesso del cristianesimo sia strettamente correlato a quello del Dio unitrino. A questo punto, oltre a rilevare con sconcerto come la moderna ragione

storica abbia dovuto faticosamente riconquistare quelle coordinate che ogni battezzato considererebbe semplicemente ovvie, occorre provare a rispondere nel merito all'obiezione kantiana. Se Hegel ribadisce che la conoscenza del Dio unitrino fa tutt'uno col cristianesimo, rimane tuttavia da chiarire il ruolo che la dottrina trinitaria svolge nella pratica, ossia nel qualificare il comportamento umano a livello morale. E questo, al di là dell'enunciato kantiano, vale soprattutto

«La conoscenza non va intesa in senso intellettualistico, ma come unione intenzionale che prelude alla comunione che si realizza nell'amore»



Immanuel Kant (Königsberg, 22 aprile 1724 - Königsberg, 12 febbraio 1804), in una stampa del '700

per tanti cristiani i quali faticano a cogliere la differenza che la fede trinitaria comporta per la loro vita, pur non avendo mai letto - con tutta probabilità - una sola riga di Kant. Cercherò ora di esprimere molto sinteticamente il mio punto di vista. Per comprendere quanto la rivelazione del Dio unitrino abbia cambiato e possa cambiare i nostri comportamenti, rendendo qualitativamente migliore la nostra vita, occorre considerare attentamente la differenza che c'è tra un «dio» monolitico che pensa narcisisticamente sé stesso pensante e la comunione interpersonale d'amore dell'unico Dio-in-tre-Persone. Si pensi ora alla qualità dei nostri comportamenti: qualora fossero motivati dalla soggezione all'onnipotenza del «dio» solitario, garante della legge morale e del giudizio che assicura ai virtuosi la felicità... probabilmente questa morale del dovere si schiaccerebbe e finiremmo per dichiarare con Nietzsche che il «dio» che è morto (e tale rimane!) è proprio il «dio» della morale. Lasciarsi invece coinvolgere dal dono dello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, come da un unico principio, per essere assimilati al Figlio eternamente generato dal Padre e mandato nella storia per comunicarci la sua stessa vita divina, rendendoci figli del Dio che è agape. «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,8). La risposta sull'utilità per la vita morale della dottrina trinitaria, la possiamo quindi trovare già nella prima lettera giovannea: se l'agape è il comportamento umano più virtuoso in quanto rispetto, dedizione di sé e generatività che dipendono dalla capacità di com-unione nel riconoscimento delle differenze, la virtù più alta può essere vissuta solamente come dono della relazione conoscitiva col Dio unitrino. Dove la conoscenza non va intesa, al modo dei moderni, in senso puramente intellettualistico, ma come unione intenzionale che prelude alla comunione che si realizza nell'amore. Anche quanto all'utilità pratica della dottrina trinitaria, agli eventuali kantiani inconsapevoli dei nostri giorni, ricorderei quindi col Gilbert Keith Chesterton di Ortodossia: «non è bene che Dio sia solo!»

Crisi, da Emil Banca 200 milioni alle ditte

Emil Banca ha già erogato 60 milioni di euro alle aziende colpite dal lockdown e, quando tutto sarà a regime, la nuova liquidità garantita alle imprese locali supererà i 200 milioni di euro. A queste cifre si aggiungono 750 milioni di euro di crediti congelati e 1,5 milioni di euro a tasso zero anticipati a chi è finito in cassa integrazione.

«Grazie a un enorme sforzo organizzativo, siamo riusciti a completare oltre il 90 per cento delle operazioni legate all'emergenza sanitaria, allargando ulteriormente la platea dei possibili beneficiari rispetto a quanto disposto da Governo e Abi e, per quanto riguarda l'anticipo delle cassa integrazione, anche del protocollo regionale - dichiara Daniele Ravaglia, direttore generale di Emil Banca, la banca di credito cooperativo presente anche a Modena - Tra pochi giorni completeremo tutti i processi. Se tutte le richieste che abbiamo inoltrato riceveranno la garanzia del fondo statale, immetteremo nel tessuto economico della regione un importo simile a quello erogato nello stesso periodo dello scorso anno, ma con un numero di operazioni doppio rispetto al

Ravaglia:
«Grazie a un enorme sforzo, completato più del 90% delle operazioni»

2019, concluse in mezzo alle mille difficoltà dell'emergenza sanitaria». In questi tre mesi, Emil Banca ha aperto 600 conti corrente dedicati all'anticipo della cassa integrazione a soci e clienti. Di questi, circa 200 rientrano nel protocollo regionale, mentre circa 400 sono stati aperti grazie a un protocollo studiato dalla banca. In totale Emil Banca ha garantito ai lavoratori della regione circa 1,5 milioni di euro, perfezionando la maggior parte delle operazioni entro lo scorso aprile.

A lunedì, erano circa 7.500 le domande di moratoria arrivate a Emil Banca, per un totale di crediti congelati che, a regime, ammontano a oltre 750 milioni di euro, circa un quarto dell'ammontare complessivo degli impieghi della bcc emiliana. Circa 2.700 domande sono arrivate da privati (per un totale di 233 milioni di euro) e 4.800 da aziende o partite Iva (per un totale di circa 517 milioni di euro). Oltre il 90 per cento delle operazioni è già perfezionato. Le richieste di finanziamento fino a 25 mila euro arrivate sono circa 2.800, per un importo totale di 55 milioni di euro. Il 90 per cento delle richieste è già stato lavorato e mandato al fondo per la richiesta di copertura. All'8 giugno era arrivata garanzia per 2.300 richieste di finanziamento; sono 1.500 quelle già perfezionate, per un totale oltre di 30 milioni di euro già distribuiti alle imprese del territorio. L'importo medio delle richieste è di poco superiore ai 20 mila euro. Sono pervenute ulteriori 480 richieste di finanziamento per aziende di grandi dimensioni, per un totale di 175 milioni di euro di liquidità richiesta. Da qualche settimana, infine, Emil Banca sta valutando anche i finanziamenti garantiti dal Credito Sportivo per le associazioni dilettantistiche del territorio e le operazioni con Sace e Ismea. (F.G.)

a cura di



Emergenza Covid-19, le organizzazioni del «Terzo Settore» al primo posto



Un volontario all'opera (foto Betta Baracchi)

Un sostegno alle organizzazioni del Terzo Settore del territorio di Modena e provincia: nuova liquidità per consentire loro di continuare a svolgere la propria preziosa attività che rischia di essere compromessa, o fortemente limitata, a causa dell'emergenza Covid-19. Con questo obiettivo Fondazione di Modena, UniCredit e Cooperfidi Italia, hanno firmato una convenzione volta ad agevolare l'accesso al credito per la realtà del non profit impegnate sul territorio modenese che non hanno i requisiti per accedere al Fondo Centrale di Garanzia e non possono beneficiare delle misure previste dal «Decreto Liquidità» e dalle successive azioni poste in essere dal Governo. Grazie a questo accordo le organizzazioni interessate potranno disporre di finanziamenti per un totale complessi-

sivo di 3 milioni di euro a tasso zero. I finanziamenti ammontano ad un massimo di 30 mila euro - hanno durata massima di 24 mesi, di cui 6 di preammortamento - e sono erogati da UniCredit con la garanzia di Cooperfidi Italia. I costi relativi alla garanzia Cooperfidi Italia non risulteranno a carico dei beneficiari ma saranno sostenuti da un apposito fondo di 125 mila euro creato da Fondazione di Modena. I finanziamenti sono erogati a tasso zero da UniCredit. Le domande di credito saranno sottoposte a valutazione da parte di UniCredit e Cooperfidi Italia. Per maggiori informazioni i soggetti interessati, possono contattare il numero verde UniCredit 800 881177, specificando l'interesse per il progetto «Credito al Terzo Settore» Modena, oppure scrivere all'indirizzo creditorterzosettore@fondazioneimodena.it

«Il Terzo Settore è un moltiplicatore di valore sociale - sottolinea il Presidente di Fondazione di Modena, Paolo Cavicchioli - che, anche in questa fase così complessa, ha saputo esprimersi a beneficio della comunità. Insieme ai nostri partner abbiamo colto un bisogno, messo a disposizione risorse e predisposto una risposta mirata per i soggetti del Terzo Settore che operano in Provincia di Modena, esclusi da altre opportunità di credito. È un'opportunità rivolta ai tanti soggetti non profit promotori di processi di coesione sociale che ogni giorno ci aiutano a vivere meglio la nostra realtà: persone che restituiscono alla comunità molto più di quanto ricevono». «Il nostro Gruppo si è attivato in vari modi, sin dalle prime fasi dell'emergenza Covid 19 per sostenere le per-

sone e le imprese - commenta Andrea Burchi, Regional Manager Centro Nord di UniCredit -, impegnandosi per rappresentare un punto di riferimento solido in un periodo che non ha precedenti nella nostra storia. Abbiamo trovato nella Fondazione di Modena e in Cooperfidi Italia due interlocutori altrettanto attenti al futuro dell'economia nell'area modenese e per questo la convenzione rappresenta un importante supporto per tutte le associazioni locali impegnate nel non profit, oggi più che mai riferimenti necessari e preziosi per la collettività». «In questi giorni così difficili - dichiara il Presidente di Cooperfidi Italia Mauro Frangi - il Terzo Settore, proseguendo le ottime esperienze del passato, ha dato una grande prova di responsabilità, altruismo e capacità. È importante che la società nel suo com-

plesso e non solo il Governo, riconoscendo la qualità di quanto fatto, metta in atto strumenti fattivi e di rapida applicazione per superare le difficoltà e costruire un futuro. È in questa prospettiva che Cooperfidi Italia con entusiasmo ha deciso di partecipare a questa partnership con UniCredit e Fondazione di Modena con la certezza che gli investimenti del Terzo Settore saranno determinanti sia per la Provincia di Modena che per il Paese». Tra le iniziative a favore del Terzo Settore è da segnalare anche un Fondo istituito dalle quattro Fondazioni di Modena, Carpi, Mirandola e Vignola. Servirà a coprire i costi che le organizzazioni impegnate nell'emergenza coronavirus hanno affrontato in questi mesi di emergenza sanitaria, in particolare per le assicurazioni e i dispositivi di protezione dei volontari.

In cammino con il Vangelo

XII domenica T.O. - 21/6/2020 - Ger 20,10-13; Sal 68 (69); Rm 5,12-15; Mt 10,26-33

di don Giacomo Aprile

«L'amore allontana la paura e, reciprocamente la paura allontana l'amore. E la paura non sconfigge solo l'amore; anche l'intelligenza, la bontà, tutti i pensieri di bellezza e verità, è solo muta disperazione; e, infine, la paura arriva ad espellere l'uomo dall'umanità stessa».

Questa frase di Huxley (grande narratore di fantascienza) bene ci fa capire verso cosa Gesù sta mettendo in guardia i suoi discepoli: mentre essi si preparano alla missione, devono essere pronti ad affrontare una triplice paura. La prima paura è quella di coloro che giudicano. «È una paura radicata e diffusa: essere giudicati dagli altri, dover dimostrare di valere» qualcosa ai loro occhi, e forse anche a noi stessi: «gli altri ci vedono male, giudicano ciò che facciamo. È un percorso lungo e doloroso e Gesù suggerisce la direzione: dall'intimo al pubblico, da dentro a fuori. Dio solo conosce e vede con autenticità ciò che siamo, ciò che desideriamo» (Curtaz); non preoccupiamoci del giudizio degli altri! «Quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo sulle terrazze, sul posto di lavoro, nella scuola, negli incontri di ogni giorno: annunciate che [...] nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel cuore di Dio» (Ronchi).

«La seconda paura è nei confronti di coloro che uccidono il corpo: coloro [...] che pretendono da noi qualcosa che non siamo/abbiamo (dalla linea alla bellezza, al carattere...). Il rischio, ammonisce Gesù, è di concentrarci talmente tanto su questi giudizi da dimenticare che abbiamo un'anima» (Curtaz). «Temete

«Non abbiate paura di amare e di lasciarvi amare dal Signore»

piuttosto chi ha il potere di far perire l'anima: l'anima è vulnerabile, l'anima è una fiamma che può languire; muore di superficialità, di indifferenza, [...] di ipocrisia... di odio, di invidia, di gelosia... «Muore quando ti lasci corrompere, quando disprezzi gli altri e togli loro coraggio, quando lavori a demolire, a calunniare, a deridere gli ideali, a diffondere la paura» (Ronchi). Così

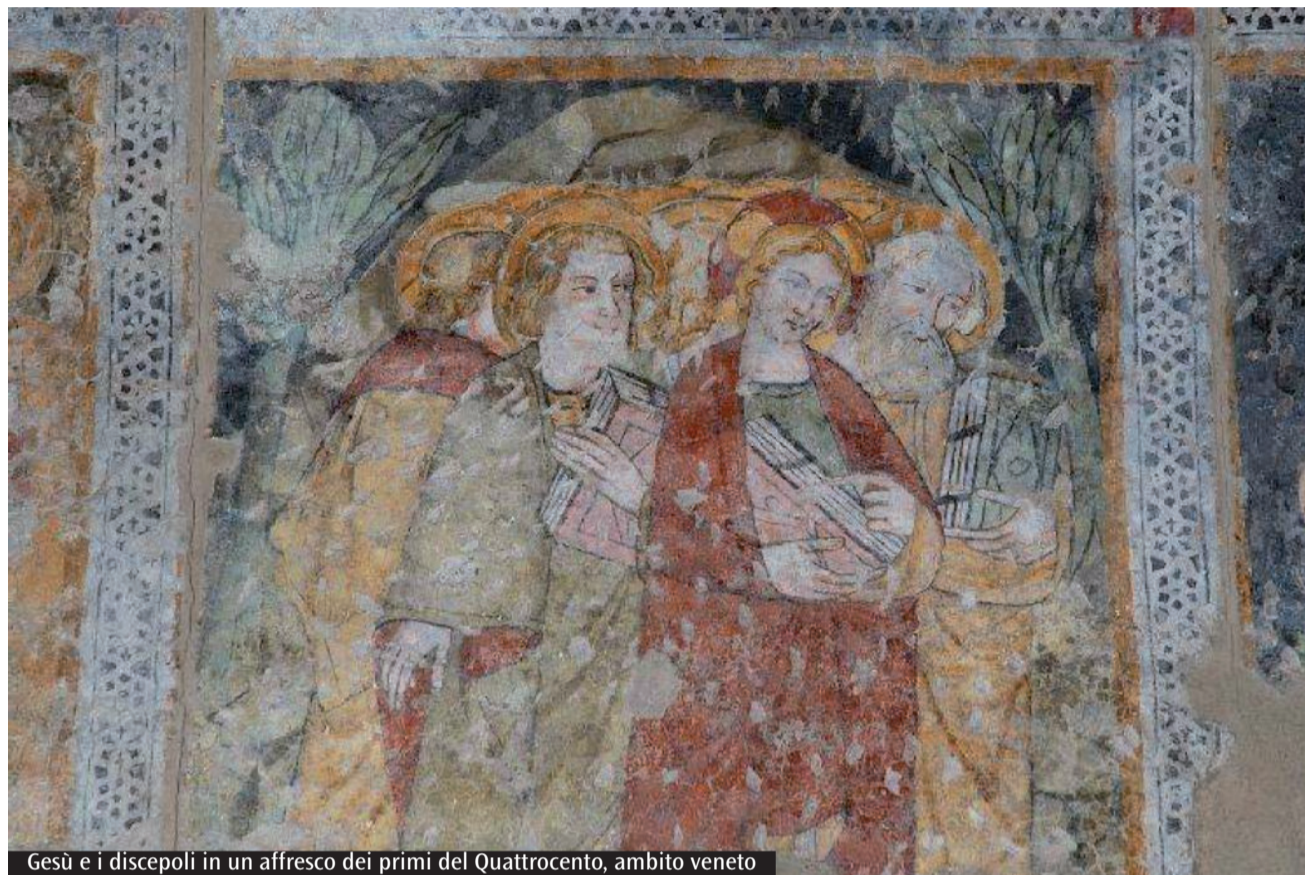
facendo, finiamo per coltivare in noi stessi sentimenti e atteggiamenti che a poco a poco ci inquinano e ci intossicano, trasformando le nostre relazioni in una grande discarica (immagine suggerita dalla Geenna).

«La terza paura è quella di non valere. Di non essere amati, di essere sbagliati, inutili, superflui, uno fra miliardi [...]. E cedere alla follia del mondo

che ci propone di emergere, di contare, costi quel che costi» (Curtaz). Ma «Dio fa per te ciò che nessuno ha fatto, ciò che nessuno farà: ti conta tutti i capelli in capo e ti prepara un nido nelle sue mani. Per dire che tu vali per Lui, che ha cura di te, di ogni fibra del corpo, di ogni cellula del cuore: innamorato di ogni tuo dettaglio. [...] Nulla accade senza il Padre, è la traduzione

letterale. Molte cose, troppe accadono nel mondo contro il volere di Dio, [...] e tuttavia nulla avviene senza che Dio ne sia coinvolto, [...] nessuno è crocifisso senza che Cristo non sia ancora crocifisso» (Ronchi).

Con commozione scopriamoci allora riconosciuti da Gesù, perché anche gli altri, vedendoci, possano riconoscere Lui in noi: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).



Gesù e i discepoli in un affresco dei primi del Quattrocento, ambito veneto



Il Papa ripreso durante l'udienza generale di mercoledì nella biblioteca del Palazzo Apostolico (foto Agensir)

La settimana del Papa

«Nei momenti oscuri e di peccato c'è sempre un appuntamento con Dio»

È stata dedicata a Giacobbe l'udienza generale di mercoledì scorso. Uno dei patriarchi, una figura apparentemente lontana, ma in realtà molto vicina per il suo modo di intendere la vita e la preghiera.

Giacobbe è un uomo spregiudicato e scaltro che riesce a ottenere grandi cose con la sua astuzia. Si arricchisce molto, riesce a sposare una donna bellissima di cui è innamorato. È un uomo che - diremmo oggi - si è fatto da solo e riesce a conquistare ciò che desidera, ma gli manca qualcosa, «il rapporto vivo con le proprie radici». Decide così di avventurarsi in un lungo viaggio verso la sua antica patria e suo fratello Esau. Giunto al torrente Jabbok ecco l'episodio che gli cambia la vita: «mentre si fa buio, all'improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui».

Il Catechismo vede in quel racconto «il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza». Quell'avversario misterioso altri non è che Dio. «Lottare con Dio - ha spiegato il papa - è una metafora della preghiera. Ma in quella notte, attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Cambio del nome, cambio del modo di vivere e cambio della personalità: esce cambiato». Quell'uomo scaltro è riportato da Dio «alla sua verità di mortale che trema e ha paura». «Giacobbe prima era un sicuro di sé, confidava nella propria scaltrezza. Era un

uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia. Ma Dio ha salvato ciò che era perduto. Gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò».

La vicenda di Giacobbe può essere estesa a ciascuno di noi. «Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre». Quella notte sarà la svolta. «Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire "poveracci" - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo "poveracci", non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui». «Questo è un bell'invito - ha concluso il papa - a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi».

Al momento dei saluti il pensiero di Francesco è andato al 12 giugno, Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile. «Faccio appello alle istituzioni affinché pongano in essere ogni sforzo per proteggere i minori. Tutti noi siamo responsabili di questo».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena

IBAN IT78A0503412900000000043394

- in curia, via Sant'Eufemia, 13

